

DOMENICA  
31  
DICEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## SOSPESI I BOMBARDAMENTI

Il boia si ritiene per ora soddisfatto del massacro - Adesso sta a sentire se il popolo vietnamita ha cambiato idea - Il massacro può riprendere da un momento all'altro - La mobilitazione antimperialista deve continuare

Il boia Nixon — informa la Casa Bianca — provvisoriamente sazio di sangue, ha ordinato la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam settentrionale a nord del 20° parallelo ed ha reso noto che i negoziati parigini tra le due parti riprenderanno con il nuovo anno: il 2 gennaio a livello degli esperti e l'8 gennaio tra

Henry Hissinger e Le Duc Tho. Il vice capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Gerald Warren, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa straordinaria: « Il boia ha annunciato che tutti i bombardamenti vengono sospesi al di là del 20° parallelo fino a quando siano in corso concreti negoziati ».

sone, tra cui sei bambini mentre altre 33 sono rimaste ferite. Anche una scuola secondaria che ospita duemila allievi è stata distrutta, fortunatamente quando gli scolari erano a casa.

La cantante americana Joan Baez, che nei giorni scorsi si trovava ad Hanoi, assieme ad una delegazione di pacifisti americani, giunta ad Hong Kong ha dichiarato che i bombardamenti USA contro Hanoi sono « un orrendo massacro ».

La delegazione della quale fa parte la Baez ha trascorso circa due settimane ad Hanoi proprio nel periodo dei bombardamenti più intensi per incontrarsi con i prigionieri di guerra americani.

Tutti i membri della delegazione hanno affermato che l'ospedale di Bach Mai è stato colpito almeno tre volte ed è stato letteralmente « spazzato via ».

« E' un sollievo lasciare quel posto — ha detto la Baez — ma mi sento terribilmente colpevole per essere parte di questo orrendo massacro ».

Della delegazione USA fa anche parte Telford Taylor, docente di diritto alla Columbia University di New York che è stato procuratore del tribunale di Norimberga per i crimini di guerra, dopo la seconda guerra mondiale imperialista.

L'Alto Comando dell'Esercito Popolare del Vietnam del Nord ha dichiara-

to: « L'amministrazione Nixon, dal 18 dicembre ad oggi, ha superato un nuovo gradino, estremamente grave, nella sua "escalation" di guerra ».

Il comunicato, che « denuncia gli atti di terrore barbaro » compiuti dagli Stati Uniti, afferma che il governo americano ha mobilitato « la totalità degli aerei strategici "B-52" disponibili nell'Asia sud-orientale e nel Pacifico » per compiere « bombardamenti alla cieca », in particolare sulle regioni di Hanoi e Haiphong.

« Le forze aeree, strategiche e tattiche americane non hanno mai subito così gravi perdite durante un periodo così breve » e che « l'aggressore americano è destinato alla sconfitta totale ».

La compagna Binh, ministro degli esteri del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, in questi giorni a Pechino, si è incontrata ieri con il presidente Mao. L'agenzia di stampa « Nuova Cina », nel renderlo noto, precisa che erano presenti anche Chou En Lai ed altri uomini politici.

« Nuova Cina » riferisce che la compagna Binh ha detto che « il suo incontro con lo "Zio Mao" costituisce un grande incoraggiamento per il popolo del Vietnam del Sud, nel momento in cui l'imperialismo USA aumenta la sua attività bellica contro il Vietnam ».

Mao, sempre secondo « Nuova Cina », ha detto: « Noi apparteniamo alla stessa famiglia. Noi e voi, il Vietnam del Sud e del Nord, ed anche il Laos, la Cambogia e la Corea. Noi siamo della stessa famiglia e ci aiutiamo l'un l'altro ».

SVEZIA - Il ministero degli esteri svedese ha confermato che il Dipartimento di Stato USA ha chiesto alla Svezia di non inviare il nuovo ambasciatore a Washington. La richiesta degli imperialisti fa seguito alla ferma presa di posizione della Svezia che ha duramente condannato il genocidio che gli americani stanno compiendo in Vietnam.

## LA GIORNATA DI IERI

L'alto comando nordvietnamita dichiara: « Le forze aeree americane non hanno mai subito perdite così gravi » - Thi Binh ricevuta a Pechino da Ciù En Lai - Mao: « Cina, Indocina e Corea appartengono a una stessa famiglia » - Rotte le relazioni diplomatiche tra Svezia e USA?

Radio Hanoi ha reso noto che la contraerea ha abbattuto un altro « B-52 » ed un caccia-bombardiere « Phantom » nella regione di Vinh Phu. Sale così a 79, ha precisato l'emittente, il numero degli aerei americani abbattuti nel cielo nordvietnamita dal 18 dicembre. In questo numero sono compresi 34 « B-52 ».

Ieri nel pomeriggio i compagni vietnamiti hanno portato i giornalisti a visitare il quartiere colpito. Nessun rappresentante della stampa straniera ha notato nella zona obiettivi militari o

rampe missilistiche. Questo bombardamento, uno dei più violenti compiuti in pieno giorno sulla capitale nordvietnamita, è durato dalle 13 alle 13,30 ed è stato compiuto da caccia-bombardieri e non da « B-52 ».

Le zone più colpite sono, in particolare, nel quartiere di Mai Huong, tre chilometri dal centro di Hanoi. Il compagno responsabile del quartiere ha dichiarato che molte case sono andate distrutte per un totale di « 498 alloggi di operai ed impiegati ». Nel bombardamento sono morte 25 per-

## Vogliono processare Valpreda insieme ai nazisti!

Mentre Valpreda è a Milano, è stato reso noto e pubblicato il testo dell'ordinanza con cui i giudici di Catanzaro hanno deciso la libertà degli anarchici. Le motivazioni ottimistiche di cui ancora ieri sera si parlava con insistenza negli ambienti giornalistici, secondo le quali Valpreda e compagni sarebbero stati scarcerati per l'affievolimento degli indizi che avevano portato (almeno ufficialmente) alla loro incriminazione, sono state ridimensionate di fronte alla realtà di un documento che è un capolavoro di equilibrio e di prudenziali tatticismi giuridici. I magistrati calabresi mettono innanzi tutte le mani avanti rendendo pieno omaggio all'istruttoria-farsa di Occorsio e Cudillo, quasi a significare che anche se loro si pronunciano per la scarcerazione, questo non comporta affatto un giudizio negativo sull'operato degli inquirenti romani. Con un vistoso passo indietro anche rispetto alla condanna dei meccanismi dell'istruttoria che lo stesso Falco, spogliandosi del processo, aveva dovuto implicitamente operare, i giudici di Catanzaro scrivono: « A conclusione di una serena e obbiettiva valutazione della somma degli elementi indiziati saldamente acquisiti non può disconoscersi che il magistrato inquirente non poteva sottrarsi all'imperativo giuridico di disporre il rinvio a giudizio degli imputati ».

Fatto il loro dovere nei confronti dell'inchiesta Occorsio che rappresenta il principale strumento giudiziario sul quale è stata costruita e difesa la strage di stato, i 3 autori togati si spingono, con il loro allineamento a dare una mano agli sviluppi futuri della gestione dell'affare, che sono quelli dell'affossamento del processo e magari dell'abbinamento Freda-Valpreda in un super-procedimento che beatifici definitivamente la tesi degli opposti estremismi. Su questo punto i giudici sono espliciti: se si mettono fuori gli anarchici è solo per non creare intoppi alla riunificazione;

« potrebbe rendersi necessaria, ai fini del giudizio, la riunificazione dei 2 procedimenti per la manifesta, decisa incidenza che il secondo di essi potrebbe avere sull'antecedente (con possibile alterazione in favore degli imputati dell'attuale situazione processuale) ». E' chiaro come il sole che il contentino finale, ammiccante tra parentesi, lungi dal rappresentare

## Milano - I carabinieri provocano il picchetto dell'Alfa

MILANO, 30 dicembre

Questa mattina ci sono stati alcuni tafferugli tra i carabinieri e gli operai che picchettavano la fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese. Le cause degli incidenti vanno ricercate nella decisione della direzione della fabbrica di effettuare nella giornata non lavorativa di oggi gli inventari. Contro questa manovra che tendeva a recuperare da parte delle ditte le ore di sciopero perse in questo ultimo periodo si sono organizzati gli operai, predisponendo fin dalla prima mattina forti picchetti davanti ai cancelli, per impedire l'entrata ai crumiri e l'effettuazione di ore straordinarie. I carabinieri sono allora intervenuti invitando dapprima gli operai a sciogliere i picchetti e disperdendo poi gli stessi che si rifiutavano di obbedire alle intimidazioni.

Il tentativo della direzione e dei carabinieri non è riuscito: per gli inventari se ne riparerà l'anno prossimo. Intanto gli operai hanno già deciso per la riapertura della fabbrica una forte mobilitazione contro la manovra dell'Alfa e contro gli straordinari.

un'allusione alla inconsistenza delle accuse contro Valpreda, serve a lubrificare una generale accettazione della prospettiva della riunificazione.

I giudici di Catanzaro, insomma, agiscono come se non fosse chiaro a tutti, e in prima persona a loro che hanno dovuto liberarli, che la strage è di stato e che la colpevolezza di Valpreda è da sempre un cadavere imbellettato dalla solerzia del potere.

## La dichiarazione dei compagni anarchici dopo la scarcerazione

Con la nostra scarcerazione è stato ottenuto un risultato positivo, che naturalmente ci soddisfa sul piano umano, in una battaglia che ha acquistato e conserverà il suo valore soltanto se portata avanti come una delle lotte che si combattono nel paese per una radicale trasformazione delle strutture sociali e politiche.

Siamo stati capri espiatori predeterminati di una manovra eversiva che facendo leva sugli attentati del 1969 voleva ripristinare un ordine autoritario e antidemocratico.

Sono stati tre anni di indicibili sofferenze e di rabbia. Dai compagni che all'inizio ebbero il coraggio di sostenerci e di battersi per noi contro le strumentalizzazioni, il conformismo, la vigliaccheria di quanti, coscientemente o meno, volevano la nostra fine, partendo da una giusta valutazione politica di fatti di chiara marca conservatrice e reazionaria, lentamente — troppo lentamente per noi — si è venuto costruendo uno schieramento di forze sempre più largo che, giorno per giorno, ha fatto perdere credibilità e consenso al sistema ed agli esponenti di esso che ci volevano vittime.

Per questo la nostra scarcerazione è solo un momento della battaglia che bisognerà portare avanti: sino allo smascheramento e alla condanna politica e sociale dei veri responsabili, diretti e indiretti, di tutta la strategia della tensione che ebbe il suo culmine nella strage di piazza Fontana, i quali malgrado tutto conservano ancora i loro posti di comando.

Oggi conosciamo i nomi di alcuni responsabili del nostro linciaggio morale e dell'assassinio materiale di tanti compagni innocenti; oggi esiste la possibilità concreta — la nostra liberazione ne è la riprova — di continuare la lotta con ancora maggiore slancio e vigore fino allo smascheramento totale della strage di stato e per una società diversa in cui simili fatti e personaggi non possano più esistere.

Salute e anarchia. Salud y libertad.

## BUON ANNO

E' difficile fermarsi a tracciare un bilancio di fine anno. Più che in altri momenti, la separazione segnata dal calendario appare del tutto artificiosa rispetto alla continuità di un movimento di lotta che è andato sempre più crescendo in questi mesi, e sta ora per entrare nella fase più importante. Qui sta il giudizio netto e semplice sul significato di questo 1972 nello scontro di classe in Italia.

Noi crediamo che qualunque posizione politica debba oggi prendere le mosse da un giudizio sulla forza dello schieramento di classe anticapitalista, e che le vere discriminanti fra le diverse posizioni e proposte vanno riferite a questo giudizio di fondo.

Noi diciamo che la lotta operaia, è in questa fase più forte che non nell'autunno caldo.

Con quali criteri formuliamo questo giudizio? Con gli stessi criteri con i quali alla fine dell'autunno caldo, e di fronte ai primi passi dello uso capitalistico della crisi, avevamo indicato i problemi centrali per lo sviluppo dell'autonomia di classe.

Di fronte all'esplosione spontanea della lotta operaia nel 1969, stava uno schieramento capitalista disorientato, incapace di valutarne la portata, e di reagire secondo un disegno organico e omogeneo. Oggi la lotta di classe affronta uno schieramento capitalista ben più compatto, che nella scelta di rovesciare senza riserva il peso crescente della crisi, sulla classe operaia, ha messo a punto in modo via via più preciso un lucido programma di restaurazione borghese. Basta questa diversità strutturale di fondo a chiarire la ben più alta maturità politica della lotta operaia nella fase attuale, nella fase della crisi.

Ma tutto ciò è ancora generico, così come generica e inconcludente, è la semplice riaffermazione del fatto che « il movimento di classe è in piedi ». La prima caratteristica di fondo con la quale va confrontato un più articolato giudizio su questa fase sta nel rapporto tra lotta operaia al Nord e nel Meridione. Nel Meridione, la tensione sociale complessiva contro il peso della crisi, se pur ribolle in molti punti, è ancora alle soglie di una espressione piena; al contrario già oggi la lotta operaia rivela una forza materiale e una capacità di egemonia assolutamente superiori ad ogni precedente. Se questo è vero per una città come Palermo, oggi dominata dal peso della lotta, interna ed esterna, della classe operaia del Cantiere Navale, è ancora più vero e impressionante per Napoli, una città di importanza capitale, la cui fisionomia sociale e politica è stata radicalmente trasformata dalla crescita della lotta operaia: a lungo sotterranea, dilagante e generale negli ultimi mesi. E' falso che in queste e nelle altre zone operaie del Sud, pur tra molti dislivelli, si realizzi semplicemente un « recupero » su presunti ritardi precedenti, un 1969 e un 1972 tutti insieme. Al contrario, il dato più significativo è nella forza di socializzazione della lotta operaia, nella maturità politica di una risposta operaia alla crisi e alla repressione che privilegia il terreno dello scontro generale, dell'unità di massa. Antifascismo, lotta al governo, lotta al carovita, sono i temi centrali di una mobilitazione che unifica settori sempre più vasti di proletariato sotto la direzione della classe operaia.

Questo sviluppo del movimento nel Sud che ha in Napoli la sua punta di diamante non segna solo il fallimento di un progetto tenacemente coltivato di contrapposizione tra un Sud passi-

vo o reazionario e le lotte operaie al Nord, ma all'opposto indica con più immediatezza la strada a una generalizzazione della lotta alle stesse zone in cui la classe operaia ha accumulato un più alto patrimonio di autonomia e di organizzazione.

Il secondo e fondamentale criterio, riguarda lo sforzo tenace della borghesia di isolare la lotta operaia, di privarla di ciò che nel '69 aveva costituito l'arma più importante della sua offensiva: la capacità di contagiare forme di lotta, contenuti politici, un'interamente nuova ed autonoma concezione del mondo a uno schieramento sociale estremamente ampio, nel quale erano compresi settori tradizionalmente schiavi dell'ideologia e del ricatto materiale e borghese. La volontà di isolare la classe operaia, di toglierle il ruolo di direzione sociale che nel 1969 si era impetuosamente conquistata è il più evidente filo conduttore nello sviluppo della reazione borghese in questi tre anni.

Ebbene, anche da questo punto di vista, la situazione attuale segna un grosso passo avanti della forza operaia. La grande borghesia, se è riuscita a ricomporre, in parte, e ad attivizzare in senso antioperaio un blocco sociale reazionario, non è affatto riuscita a recuperare il proprio controllo su settori decisivi, dagli studenti ai tecnici, ai disoccupati, ai contadini poveri. In mezzo a enormi difficoltà politiche tuttavia la capacità di mobilitazione anticapitalista nelle scuole non è andata indietro, e al tempo stesso va maturando in questa nuova stagione di scontro politico una nuova capacità di radicamento nelle contraddizioni reali e di mediazione concreta fra lotta nelle scuole, lotta contro la produzione, e lotta generale contro la fascizzazione dello stato. Persino tra gli insegnanti, comincia a manifestarsi una risposta alla stretta corporativa riferita a un concreto punto di vista proletario. La lotta dei bancari ha mostrato e sta mostrando, al di là di ogni aspettativa, una qualità politica che non riguarda solo la pratica di forme di lotta mutuate senza riserve dall'esperienza operaia — dal picchetti alle manifestazioni, agli scontri con la polizia, agli scioperi a singhiozzo — ma la sostanza dello egualitarismo e dell'attacco all'autoritarismo sociale. In molti punti, e in modo più significativo alla Fiat, gli « impiegati » traducono nei fatti quella identificazione di classe che caricaturalmente le piattaforme contrattuali chiamano « inquadramento unico ».

Nello sviluppo della lotta operaia in fabbrica esistono forti differenze all'interno tuttavia di un quadro omogeneo che non vede cedimenti. Se i tempi e le occasioni di maturazione della lotta dura sono diversi da una fabbrica all'altra e da una zona all'altra, uguale è la tendenza a rifiutare con forza ogni attacco alla libertà di sciopero e a spingere verso una generalizzazione del movimento. Al-

(Continua a pag. 4)

I compagni tipografi del giornale augurano a tutti i proletari e ai militanti di Lotta Continua, un anno sereno e di vittorie. Un augurio particolare a Pietro Valpreda e ai suoi compagni.

I tipografi di Lotta Continua Domenico, Giovanni, Ugo, Vincenzo, Terenzio, Giovannone, Angelo, Alberto, Osvaldo, Sandro, Gianni, Sergio I, Sergio II.

1969 - 72 tre anni di crescita rivoluzionaria del movimento di classe, tre anni di sviluppo reazionario della strategia della tensione

# TRE ANNI DI LOTTA DI CLASSE

« Valpreda innocente - Pinelli assassinato - Lotta di classe contro lo stato »: in tre anni le parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria sulla strage di stato sono diventate coscienza militante delle masse proletarie. Dalla strategia della tensione del 1969 alla strategia della fascizzazione del '72 - La provocazione fascista e di stato come tentativo sconfitto di bloccare lo svilup-

La liberazione del compagno Valpreda rappresenta per le masse proletarie e per le avanguardie della sinistra rivoluzionaria una vittoria inequivocabile. E' il risultato di un movimento politico di massa che ha imposto la verità sulla strage di stato nel corso di tre anni di battaglie durissime, di scontri di piazza, di mobilitazione popolare, di un lavoro oscuro e paziente di indagine e di controinformazione, di una campagna di agitazione e propaganda fatta penetrare nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri di ogni regione italiana fino alle aule dei tribunali e delle corti d'assise.

La liberazione di Valpreda è la vittoria di tutti coloro che non hanno perso un solo giorno a cercare affannosamente qualche intellettuale della borghesia che declamasse il suo donchisciottesco « J'accuse! », per la vana illusione di ripetere a quasi un secolo di distanza le vicende dell'affare Dreyfus in Francia senza capire l'abisso storico e di classe che separa una battaglia democratica della borghesia ottocentesca dalla lotta di classe del movimento rivoluzionario del '69-'72. E' la vittoria di quanti hanno saputo gridare sin dall'inizio un clamoroso « noi accusiamo! » collettivo e di massa, di quanti hanno fatto della parola d'ordine « La strage è di stato » non una vuota giaculatoria per le proprie masturbazioni ideologiche, ma una sintesi politica della verità rivoluzionaria sulle dirette responsabilità della classe dominante nella più tragica e criminale provocazione contro lo sviluppo e la radicalizzazione del movimento proletario.

La liberazione di Valpreda è la vittoria di quelle avanguardie rivoluzionarie che — dopo aver iniziato lo smascheramento della « strage di stato » nonostante la caccia alle streghe degli apparati politici e polizieschi, l'isolamento irresponsabile e subalterno dei partiti riformisti, la diffidenza cinica e provocatoria degli intellettuali democratici, la arroganza cieca e aristocratica dei « rivoluzionari puri » — hanno saputo superare tutte le barriere della calunnia e le montagne delle falsificazioni, hanno saputo trasformare il materiale segreto delle istruttorie giudiziarie in occasione pubblica di smascheramento politico, hanno saputo rendere il risultato faticoso e pericoloso di controindagini riservate, strumento fondamentale di controinformazione, di analisi classista dello stato, di crescita rivoluzionaria della coscienza proletaria, di maturazione ideologica delle avanguardie di lotta.

Tutto questo va detto e va ripetuto in tutte le situazioni politiche e di lotta, in tutte le occasioni di confronto ideologico, perché in nessun modo di fronte alla coscienza di classe delle masse popolari e della stessa



base proletaria dei partiti riformisti la « soluzione civile » declamata dal Corriere della sera, possa saldarsi con la posizione subalterna del PCI che continua a chiedere che « sia fatta luce sull'oscura strage di piazza Fontana ». Una posizione che in realtà continua ad oscurare — per un suicida principio revisionista di subalternità al ruolo « democratico » dello stato borghese — tutti gli aspetti fondamentali della verità rivoluzionaria che è già stata conquistata nei suoi termini essenziali, e che deve essere resa patrimonio di analisi e di lotta per tutti gli strati e i settori del proletariato.

Soltanto sulla base di questi presupposti è poi legittimo e necessario mettere anche in evidenza come — dietro la liberazione politica del compagno Valpreda, imposta dai rapporti di forza creatisi in tre anni di mobilitazione e di lotta — permangano tutti gli equivoci, gli inganni, i compromessi e i miserabili giochi di potere della classe dominante.

Soltanto da un punto di vista proletario e dei rapporti di forza già conquistati può essere valutata e denunciata fino in fondo la criminalità di un governo che lascia finalmente uscire di galera tre compagni innocenti (e dietro a loro un verme fascista come Mario Merlino, essenziale pedina di una costruzione colossale di cui — lui medesimo era in parte decisiva responsabile — è rimasto al tempo stesso vittima) non in base ad una definitiva scarcerazione, ma attraverso l'ignobile sotterfugio di una « libertà provvisoria » apparentemente elargita dalla magnanimità equanimità della magistratura di Catanzaro, in realtà imposta dalla più colossale mobilitazione popolare su di un caso politico-giudiziario, che si sia mai verificata nella storia italiana.

Soltanto a partire dalle posizioni conquistate dal movimento rivoluzionario e di classe in tre anni di lotta, che sono costati morti e feriti sulle piazze, decine e decine di compagni in galera, migliaia di denunce e di persecuzioni personali, centinaia di episodi di provocazione poliziesca: soltanto a partire da questo può essere denunciato il miserabile disegno di un governo parafascista che — costretto a liberare Valpreda per tentare di non essere completamente travolto dalla valanga delle proprie dirette corresponsabilità nella strategia della strage — tenta, con la legge sul fermo di polizia, di arginare sul piano puramente repressivo la radicalizzazione crescente dello scontro di classe e con le promozioni più ignobili e spudorate, di coprire i volti criminali di personaggi polizieschi che ormai nessuna maschera, se non quella funeraria, potrà mai sottrarre al disprezzo delle masse e alla denuncia della giustizia proletaria.

po rivoluzionario delle lotte proletarie - Il ruolo delle strutture politiche, poliziesche e giudiziarie dello stato borghese - I rapporti organici tra le organizzazioni fasciste, gli apparati segreti dello stato e le forze economiche dominanti - La « centralità » della Democrazia Cristiana « scudo crociato, fascismo di stato » - Lo sviluppo subalterno della posizione del PCI: dalla logica difensiva



3 luglio 1969 - Torino. Corso Traiano.

## Dalla strategia della tensione al fascismo di stato

1968: anno delle lotte studentesche e della ripresa delle lotte operaie (Valdarno, Olivetti, Fiat, Marghera, Pirelli)

Aprile: viaggio in Grecia di 50 fascisti italiani di Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Fronte Nazionale, Europa civiltà. Incontro col ministro Pattakos e con l'agente del KYP Pleuris Kostas.

Primavera-autunno: elezioni politiche (grande avanzata del PCI); fine del governo Moro; governo « balneari » di Leone; inizio del governo Rumor.

2 dicembre: per la prima volta dopo il 1962, la polizia torna a sparare (ministro Restivo): due braccianti assassinati ad Avola.

1969: anno dei contratti, dell'autunno caldo, del massimo sviluppo del movimento proletario

Capodanno: sparatoria dei carabinieri contro i manifestanti davanti alla Bussola (Viareggio). Soriano Cecantini rimane paralizzato per tutta la vita.

Febbraio: Nixon in Italia. Incontro con Saragat. Provocazione poliziesca all'università di Roma. Durante gli scontri muore nella facoltà di Magistero lo studente Domenico Congedo.

9 aprile: rivolta di Battipaglia. La polizia spara: due morti.

15 aprile: attentato all'università di Padova.

18 aprile: incontro segreto a Padova di Freda e Ventura con Rauti.

25 aprile: attentati alla Fiera e alla stazione di Milano. Autore Freda, incarcerati gli anarchici per due anni (giudice Amati, commissario Calabresi).

Maggio-giugno: inchiesta a Padova del commissario Juliano sulla cellula fascista Freda Ventura e su Fachini.

2 giugno: parata militare a Roma; voci di colpo di stato.

3 luglio: scontri di viale Traiano a Torino (questore Guida).

6 luglio: scissione del PSU, patrocinata da Saragat, finanziata dagli USA. Più insistenti voci di colpo di stato.

24 luglio: destituito ed incriminato a Padova il commissario Juliano.

8-9 agosto: 10 attentati sui treni,

organizzati da Freda e Ventura. Indiziato l'anarchico Pinelli.

6 settembre: memoriale Juliano sui fascisti e sulla cellula Freda-Ventura.

15 settembre: assassinio a Padova del portinaio Muraro (responsabili Freda e Fachini).

27 ottobre: assassinio a Pisa della polizia Cesare Pardini, durante una provocazione fascista.

15 novembre: riunione al vertice

rispetto alla montatura poliziesca e giudiziaria fino al neutralismo legalitario del « sia fatta luce sull'oscura strage » - Dietro le parole d'ordine del PCI la sfiducia nella mobilitazione delle masse e la teoria del « risanamento » degli apparati fascisti dello stato borghese - Il ruolo e i limiti delle posizioni del PSI, Partito Radicale e Manifesto.

dei principali esponenti fascisti (tra cui Borghese e il generale dei paracadutisti Caforio).

19 novembre: sciopero generale per la casa. Provocazione poliziesca a Milano: muore, scontrandosi con il suo gipone, il poliziotto Annarumma. Saragat telegrafia: « Barbaro assassinio ». L'Unità: « velleitarismo pseudo rivoluzionario ».

25 novembre: arrestato a Padova Tolin, direttore di Potere Operaio (su ordine del P.M. Occorsio).

28 novembre: manifestazione a Roma dei centomila metalmeccanici. Falliti progetti di provocazione fascista e poliziesca.

7 dicembre: due giornali inglesi pubblicano il testo integrale del rapporto segreto dei colonnelli greci sui progetti di eversione fascista in Italia.

10 dicembre: approvato in parlamento lo « statuto dei diritti dei lavoratori ». Riunione segreta dei fascisti a Roma per gli ultimi preparativi della strage (presenti Calzolari e Ambrosini, poi assassinati).

11 dicembre: « Epoca » esce con una copertina tricolore che sollecita Saragat ad assumere maggiori poteri. Riunione al vertice (riservata) di ufficiali dei servizi segreti e delle Forze Armate.

12 dicembre: nella mattina a Roma movimenti di truppe e di mezzi corazzati. Nel pomeriggio: STRAGE DI STATO (16 morti a Milano; attentati a Roma). La Grecia viene espulsa dal consiglio d'Europa.

14 dicembre: testimonianza della commessa di Padova sull'acquisto delle borse della strage da parte di Freda.

15 dicembre: arresto di Valpreda sulla porta dell'ufficio del giudice Amati di Milano. L'avvocato Ambrosini, fascista, avvisa il ministro Restivo delle responsabilità fasciste della strage.

15-16 dicembre: assassinio di Pinelli in questura a Milano. Presenti: Calabresi, Panessa, Lo Grano, Caracuta, Mucilli, Mainardi.

18 dicembre: prima deposizione del democristiano Lorenzon a Treviso sulle responsabilità di Ventura nella strage di stato.

20 dicembre: Lotta Continua comincia la campagna sull'assassinio di Pinelli e contro Calabresi.

22 dicembre: l'istruttoria viene rapinata da De Peppo (Milano) e trasferita a Roma (Occorsio-Cudillo).

25 dicembre: scoppia Armando Calzolari, amministratore fascista del Fronte Nazionale di J.V. Borghese, testimone dei preparativi della strage.

27 dicembre: Licia Pinelli denuncia Guida, il questore di Milano.

1970: anno delle lotte operaie articolate, della crisi del centro sinistra e del riformismo. Inizia il progetto



Restivo

di restaurazione autoritaria e di fascizzazione dello stato

11 febbraio: Cudillo interroga Ventura: « un gentiluomo calunniato »!

Marzo: Rumor ricostruisce il governo di centro sinistra.

Primavera: 13.000 denunce contro operai, studenti e militanti della sinistra per reati politici e sindacali.

14 maggio: il P.M. Caizzi chiede l'archiviazione dell'inchiesta sulla morte di Pinelli.

26 giugno: esce il libro « Strage di stato », verrà diffuso in centomila



Rumor

copie e sarà un elemento determinante della controinformazione rivoluzionaria, ma completamente ignorato dal PCI.

2 luglio: il tassista Rolandi viene interrogato da Occorsio e Cudillo « a futura memoria » (senza neppure la presenza degli avvocati di Valpreda).

3 luglio: il giudice Amati decreta l'archiviazione della morte di Pinelli.

4 luglio: il governo Rumor si dimette: i sindacati revocano lo sciopero generale. Il PCI, attraverso Berlinguer si dichiara disposto al « rilancio della produttività ». E' la fine del centro sinistra e del progetto riformistico, ma anche la più esplicita offerta di cogestione dello « sviluppo economico » con la classe dominante da parte del PCI. A Rumor succede il governo Colombo.

(Continua)



I ragazzi di Battipaglia.

# VIETNAM: IL CUORE DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE

## L'Indocina all'inizio dell'anno

All'inizio del 1972 la situazione nell'intera Indocina indica chiaramente che l'aggressione degli imperialisti americani è perdente. La politica di « vietnamizzazione » — armare i vietnamiti e lasciare che si scannino fra loro — oltre che a dimostrarsi fallimentare ha, come conseguenza, esteso la guerra a tutta l'Indocina.

Nel vano tentativo di stabilire un solido controllo anche nel Laos e nella Cambogia Nixon ha dovuto invadere questi due paesi.

Per gli USA la situazione si è andata sempre più deteriorando. Nel Laos, ma soprattutto in Cambogia, gli imperialisti sono sconfitti. Nel Vietnam del Sud l'offensiva rivoluzionaria continua a crescere e vede una sempre maggior mobilitazione delle masse popolari.

**VIETNAM DEL SUD** - Gli Stati Uniti arrivano alla fine di marzo del '72 convinti che la vittoria è a portata di mano.

Nei primi tre anni del suo mandato Nixon ha scaricato sul Vietnam, principalmente sul Sud, 2.916.000 tonnellate di bombe, più di Johnson in cinque anni, più di quante ne siano state sganciate nella seconda guerra mondiale imperialista sui fronti europei e del Pacifico.

Nixon in tre anni scarica su tutta l'Indocina 5.975.000 tonnellate di bombe, cioè più di 300 volte la potenza dell'atomica di Hiroshima. Contemporaneamente con prodotti chimici tossici vengono distrutti più di 2.300.000 ettari di terreno. Nixon passa alla storia come il più grande criminale di tutti i tempi.

Con il paese ridotto in simili condizioni il presidente americano ritiene possibile far tornare a casa i « suoi ragazzi ».

Viene costruita la più grande arma fantoccio di tutti i tempi, quella di Saigon, con l'aiuto dei « consiglieri » USA e con una formidabile copertura dell'aviazione americana.

Sulla carta sembra un esercito invincibile sebbene la sconfitta del 1971 sulla strada numero 9 nel Laos del Sud, dove i fantocci scappano disordinatamente e disertano in massa, apre dei dubbi.

Mentre Thieu in tutto il Vietnam del Sud continua ad assassinare e ad imprigionare i suoi oppositori arrivando a trasferire via aerea la popolazione della provincia di Quang Tring nel Delta del Mekong, Nixon si sente forte e sicuro. Il 23 marzo fa sospendere « sine die » le trattative di Parigi sul Vietnam e dà inizio alla prova di forza.

Otto giorni dopo, il 31 marzo, il FAPL, Forze Armate Popolari di Liberazione, danno inizio all'offensiva di primavera.

## Il viaggio di Nixon a Pechino

21 febbraio '72: Nixon vola a Pechino dove viene accolto solennemente. Si incontra con Mao e Cia En Lai.

A conclusione dell'incontro verrà emesso un comunicato congiunto in cui la Cina ribadisce la più dura condanna per l'aggressione USA al Vietnam.

Ma le conseguenze politiche di questo viaggio sono immense. La « apertura » di Nixon alla Cina, spalanca le porte ai rapporti diretti tra Cina e Giappone, che infatti verranno riallacciati ben presto.

Ma l'« apertura » della Cina a Nixon toglie ora qualsiasi freno alla corsa verso un'intesa globale con gli Stati Uniti da parte del gruppo dirigente dell'Unione Sovietica. Le prime conseguenze del viaggio di Nixon a Pechino cominceranno a vedersi, in tutta la loro portata, solo quando Nixon sarà a Mosca.

Non una parola viene « sprecata » per il Vietnam. In compenso vengono gettate le basi per la conclusione di affari di migliaia di miliardi.

L'economia sovietica è in difficoltà: e il gruppo dirigente dell'Unione Sovietica vede ormai l'unica strada per uscirne nella tecnologia e nei crediti degli Stati Uniti. Ma in questo « af-



fare » l'Unione Sovietica ha ben poco da dare in cambio: sono molti, anche in campo borghese, a sostenere che la « merce di scambio » è una sola: l'imposizione di una pace ingiusta al Vietnam.

I viaggi di Nixon a Pechino e a Mosca, da un lato, che avvalorano la tesi propagandistica di una rapida conclusione della guerra in Vietnam, a spese del popolo vietnamita, e il braccio di ferro vittorioso con gli altri paesi capitalisti, dall'altro, condotto attraverso la « revisione » della politica monetaria internazionale fin dall'agosto del '71, danno fiato a una nuova fase espansiva dell'economia americana.

Un anno e mezzo fa Nixon era un uomo finito: l'economia americana era in piena crisi, negli Stati Uniti cominciava ad affacciarsi lo spettro della lotta operaia, mentre il movimento contro la guerra in Vietnam era nel pieno del suo vigore.

La vietnamizzazione era fallita mentre la stessa prosecuzione della guerra rischiava di gettare gli Stati Uniti nel più completo isolamento, non solo nei confronti della Cina e dell'Unione Sovietica, ma anche nei confronti dell'Europa e del Giappone, che nei paesi « socialisti » vedevano uno sbocco alla loro espansione economica. In un anno e mezzo, la politica estera di Nixon ha cambiato completamente le carte in tavola, e gli ha permesso di arrivare alle elezioni nel pieno del successo, tanto da potersi permettere di giocare in Vietnam: la carta della pace e quella della guerra contemporaneamente.

Anche in Cina, il viaggio di Nixon a Pechino non è stato privo di conseguenze. Su di esso si è anzi polarizzato un feroce contrasto all'interno del partito comunista cinese, o per lo meno del suo gruppo dirigente, che ha portato all'epurazione di Lin Biao, e alle assurde versioni sulla sua morte, cosa ben più grave, perché si è evitato di sottoporre i termini di questo scontro al giudizio delle masse.

Lo scontro sembra comunque vertere su questo punto: se il nemico principale di fronte a cui si trova la Cina siano gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica. La seconda tesi, contro cui pare che si sia battuto a fondo Lin Biao, opponendosi al viaggio di Nixon a Pechino, implica evidentemente una sottovalutazione gravissima della guerra in Vietnam, e delle sue conseguenze.



## L'offensiva di primavera

In risposta al piano di pace in otto punti proposto da Nixon — un piano che accettarlo significherebbe la resa — ed alla sospensione « sine die » delle trattative di Parigi i compagni vietnamiti danno inizio il 31 di marzo ad una grande offensiva che prende il nome di « offensiva di primavera ».

La vittoria delle forze rivoluzionarie, sia sul piano militare che su quello politico, è evidente sin dalla prima quindicina di maggio. In un solo mese e mezzo l'armata del fantoccio Thieu è in disfaccimento. Sul piano militare le conquiste delle FAPL, Forze Armate Popolari di Liberazione, sono enormi. In sei settimane la provincia di Quang Tri è stata completamente liberata e nel suo capoluogo è stato subito istituito un comitato rivoluzionario. Hué è accerchiata, Kontum (sugli altipiani) è martellata quotidianamente, molte altre province in tutto il Vietnam del Sud sono state liberate.

Politicamente il risultato più importante è la disfatta dell'esercito fantoccio perché oltre alla vittoria militare significa un ulteriore fallimento della « vietnamizzazione », cioè della dottrina Nixon-Kissinger. Nel mese di marzo Nixon, fiducioso nell'esercito fantoccio, aveva potuto lanciare un vero e proprio ultimatum con il piano di pace in 8 punti, in aprile questa « formidabile » armata è in via di liquidazione. Nixon è sconfitto.

E' un grosso scacco per gli uomini di Washington. Vengono fuori tutte le menzogne raccontate al paese ed i miliardi spesi per armare i mercenari di Thieu.

Nixon, di fronte alla sconfitta, reagisce come tutti i capi dell'imperialismo che lo hanno preceduto: minaccia il genocidio e prosegue l'« escalation ».

Riprendono i bombardamenti sul Vietnam del Nord e, in aprile, vengono minati i porti. Si vuole impedire l'afflusso dei rifornimenti. Vengono bombardate anche le linee ferroviarie che uniscono il nord del paese con la Cina. Iniziano anche i bombardamenti sulle dighe lungo il fiume Rosso, nel tentativo di provocare inondazioni quando arriverà la stagione delle grandi piogge.

Risultato di questo immenso sforzo militare: l'89 per cento del territorio cambogiano è stato liberato, più di due milioni di vietnamiti sono passati nelle zone liberate del Vietnam del Sud e le forze rivoluzionarie dimostrano di sapersi coordinare in maniera efficace: si scambiano viveri, armi, munizioni, medicinali e decidono le azioni militari assieme.

In questa situazione riprendono a Parigi, nel mese di luglio, le trattative alla Conferenza di pace sul Vietnam. Nixon spera che l'« escalation » abbia, almeno in parte, piegato la volontà di lotta dei vietnamiti e che questi saranno pronti e desiderosi a fare nuove concessioni. I vietnamiti (Hanoi è GRP) sanno di essere vincenti sul piano militare e su quello politico e non sono disposti a fare alcuna concessione. La Conferenza di Parigi prosegue mentre le trattative si spostano ad altri livelli: quello dei supernegoziati tra Kissinger e Le Duc Tho.

## La rielezione di Nixon

Mentre Nixon si prepara alle elezioni di novembre, sul fronte indocinese c'è adesso la flotta aeronavale più potente del mondo.

Per sconfiggere il suo avversario elettorale, la strategia nixoniana consiste nel parlare sempre meno del Vietnam, nel dimostrare che il disimpegno delle truppe terrestri in Indocina è reale, e nell'affidare al suo consigliere speciale Kissinger le trattative « segrete » con Le Duc Tho per il raggiungimento della pace.

I negoziati « segreti » Kissinger-Le Duc Tho si intensificano. Kissinger si reca persino a parlare con Thieu per dimostrare che non è Nixon ad ostacolare le trattative ma Saigon. I vietnamiti rispondono a questa manovra denunciando le manovre elettorali di Nixon e dicendo: « come può la coda (Thieu) muovere il cane (gli USA)? ».

Prima del 31 ottobre i vietnamiti denunciano la volontà di Nixon di non avere alcuna intenzione di firmare l'accordo raggiunto tra Kissinger e Le Duc Tho. Chiedono che vengano rispettati gli accordi cioè la firma per il 31 dell'accordo di pace.

Mentre Nixon continua a temporeggiare si arriva alle elezioni. E' l'incoronazione di Nixon. Stravince. McGovern esce per sempre dalla sce-



na politica americana. L'opposizione alla guerra e a Nixon è momentaneamente battuta. Nixon ha carta bianca per altri quattro anni. Mentre si continua a parlare di pace con la complicità del mondo intero e dell'URSS riprendono alla fine del mese di novembre le trattative segrete di Parigi.

I compagni vietnamiti restano sulle loro posizioni: l'accordo c'è, quello del 20 ottobre, Washington deve solo firmarlo. Kissinger torna a Washington e dopo alcuni giorni fa una conferenza stampa nella quale accusa i nordvietnamiti di essersi irrigiditi e di non voler giungere ad un compromesso che soddisfi entrambi. La guerra continua. Nixon vuole una sola cosa, la distruzione dell'intero popolo vietnamita e si appresta a farlo con la più grande freddezza e cinismo.

Il 18 dicembre scorso l'aviazione imperialista riprende, con una intensità senza precedenti, i bombardamenti su Hanoi ed Haiphong. Il numero delle bombe che i « B-52 » scaricano sulla popolazione vietnamita è pari, in soli quattro giorni, alla bomba atomica sganciata su Hiroshima. Gli imperialisti vogliono superare se stessi. Nixon vuole la prova di forza. I bombardamenti proseguono persino durante la tregua natalizia dichiarata e subito violata dallo stesso Nixon. I compagni nordvietnamiti non si lasciano intimidire e, benché sottoposti ad un numero di missioni senza precedenti abbattano in poco più di dieci giorni 33 « B-52 » e 40 caccia-bombardieri. In tutto il Vietnam del Sud il FNL attacca e distrugge molti depositi di carburanti che distano pochi chilometri da Saigon.

## LA POSTA IN GIOCO

La ferocia con cui Nixon ha ripreso i bombardamenti in Vietnam ci fa capire l'importanza della posta in gioco. Questa guerra dura ormai da 30 anni, ma ogni anno la posta di una vittoria o di una sconfitta del popolo vietnamita aumenta. Da molto tempo il Vietnam è diventato, e resta, nonostante la massiccia ripresa della lotta di classe nei paesi imperialisti, il teatro principale in cui si scontrano rivoluzione e controrivoluzione nella nostra epoca.

Nixon non combatte più per occupare militarmente il suolo del Vietnam del Sud, né per farlo occupare dalle sue truppe mercenarie. Su questo piano, Nixon è già stato sconfitto da un pezzo. La guerra aerea, i bombardamenti sempre più massicci, la stessa minaccia di un bombardamento atomico, hanno un altro significato: quello di costringere il popolo e il legittimo governo vietnamita a fare i controllori e gli aguzzini di se stessi. A farsi cioè garanti della sopravvivenza di quel regime fantoccio di Thieu, che gli americani non riescono più a tenere in piedi da soli: questo è il primo punto.

Il secondo sono le conseguenze che l'esito della guerra in Vietnam ha sullo sviluppo della rivoluzione nel mondo. Sono cose dette tante volte, ma vale la pena ripeterle. Il Vietnam è la dimostrazione vivente che il popolo, unito e organizzato, è più forte della tecnologia, della scienza e della potenza economica del capitalismo. La prova pratica, contro il disfattismo dei padroni e del revisionisti, che la rivoluzione è possibile, che la guerra contro i padroni può vincere. E' questa certezza che Nixon vuole distruggere con lo sterminio di un intero popolo.

Il Vietnam è un esempio per tutti i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. La parola d'ordine di Che Guevara « due, tre, molti Vietnam » non ha perso nulla del significato che aveva quando è stata pronunciata; anzi, ha acquistato tanto più valore quanto più ne hanno perso invece le sue teorie, e la sua pratica del poco guerrigliero. Non si trattava dello slogan di un « fanatico », come a suo tempo sosteneva Amendola, e con lui tutto il gruppo dirigente del PCI, ma di una previsione scientifica, perché marxista, dello sviluppo storico. La parola d'ordine di Che Guevara è già diventata una realtà — come conseguenza diretta della guerra vietnamita — in tutta la Indocina; lo può diventare, entro non molto tempo, in India, in Bangladesh, in Indonesia, in Malaysia, nelle Filippine. Ma non c'è dubbio che lo sviluppo della lotta rivoluzionaria nella America Latina, in Africa e persino nel Medio Oriente ricaverrebbe una spinta decisiva proprio dalla cacciata degli americani dell'Indocina. Accade qui il contrario di quello che acca-

deva nelle guerre tradizionali; il « disimpegno » delle forze di repressione americane in un punto dello scacchiere internazionale, non renderebbe disponibili le stesse forze sugli altri fronti della controrivoluzione mondiale, ma peserebbe al contrario come forza di dissuasione dal ripetere una nuova avventura come quella vietnamita.

Il terzo punto sono le conseguenze che l'esito della guerra può avere sui paesi socialisti, cioè sulla Cina. Non dobbiamo dimenticare che la minaccia dell'estensione dell'aggressione dal Vietnam alla Cina è uno dei fattori che stanno all'origine della rivoluzione culturale, cioè della più grande conquista, teorica e pratica, che il proletariato abbia conseguito, a livello mondiale, dai tempi della rivoluzione di ottobre. E non bisogna dimenticare che la « chiusura » — o la temporanea interruzione — del processo che la rivoluzione culturale aveva messo in moto, è andata di pari passo con un ridimensionamento, nella politica estera e interna cinese, del ruolo centrale che aveva la guerra di liberazione del popolo vietnamita (il che, certamente, non ha significato né una riduzione dell'appoggio materiale, né di quello politico).

La controrivoluzione mondiale preme sul proletariato cinese attraverso il tentativo di coinvolgere i dirigenti e l'apparato statale cinese nell'imposizione di una pace ingiusta al Vietnam.

Bisogna dire che la risposta del gruppo dirigente cinese a questo tentativo, è stato di netto rifiuto in linea di diritto, ma assolutamente inadeguata sul piano dei fatti. La « normalizzazione » post-rivoluzione culturale in Cina è andata avanti anche sulla ipotesi che la pace, alle condizioni volute dal popolo vietnamita, fosse vicina, o per lo meno possibile. La ripresa in grande stile dell'aggressione americana non può non avere conseguenze sulla politica cinese. Può mettere in moto un processo irreversibile di « adattamento », come quello che a suo tempo ha investito l'Unione Sovietica di Stalin, ma può invece sprigionare le energie rivoluzionarie del proletariato e del partito comunista cinese, cioè dare il via a una nuova campagna di preparazione alla guerra (come è stata all'inizio la rivoluzione culturale) che punti sulla mobilitazione popolare in Cina, e sull'allargamento del fronte della lotta armata in Indocina e nel resto del mondo come unico modo per rompere l'accerchiamento internazionale della Cina.

Il quarto punto è l'aggravamento delle contraddizioni interimperialistiche, prima tra esse quella tra USA e URSS, e, come conseguenza, lo sviluppo delle contraddizioni di classe al loro interno. Perché se è vero, come abbiamo già detto, che la ripresa

dei bombardamenti non può che rallentare l'avvicinamento economico, politico e militare tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, è soprattutto vero che, sul lungo periodo, la stabilità del potere nixoniano dipende in gran parte dall'apertura effettiva di quella « nuova frontiera » per l'espansione economica che il capitale americano sembra aver trovato nelle steppe siberiane. Mentre la mancanza, anche solo momentanea, dell'aiuto americano, potrebbe rivelare che la società sovietica è molto meno coesa, e il suo gruppo dirigente molto meno stabile, di quello che l'apparenza rivela. E la fretta di Breznev di concludere « tutto e subito » con gli americani, lo starebbe a dimostrare. Una vittoria di Nixon, cioè una pace ingiusta in Vietnam, sarebbe il terreno « ideale » su cui sviluppare questa collaborazione. Una pace giusta in Vietnam metterebbe in seria difficoltà sia l'impero americano, che l'egemonia sovietica, sul cosiddetto « campo socialista ». L'URSS si potrebbe venire a trovare — cioè — di fronte a « due Cine ».

Invece che una sola.

L'ultimo punto è il più importante. E' indubbio che la guerra in Vietnam è stata, e permane, uno dei fattori principali della crisi del mondo imperialista e quindi anche della ripresa della lotta di classe al suo interno. La politicizzazione e la prospettiva internazionale della lotta operaia e studentesca, in Europa come negli Stati Uniti, sono state e restano indissolubilmente legate all'impronta che ad essa ha dato la lotta del popolo vietnamita.

Ma è altrettanto chiaro come oggi, e sempre di più in futuro, la possibilità di una vittoria in Vietnam, risiede sempre di più nello sviluppo della lotta di classe nel mondo capitalistico. Il proletariato europeo e americano è sempre di più un interlocutore diretto della lotta del popolo vietnamita, cioè una « potenza » mondiale cui dipende, in un senso o nell'altro, l'esito di questa guerra. Nel trasformare un esercito di sfruttati, sterminato, ma disperso, in una « potenza » mondiale che ha sempre più coscienza della propria unità, il Vietnam ha avuto indubbiamente il peso grandissimo. Ma è tempo ormai che questa potenza prenda il posto che le spetta nel mondo: l'avvenire del Vietnam, e quello della lotta tra rivoluzione e controrivoluzione, dipende oggi da noi, più che da chiunque altro.

Una sconfitta del Vietnam rischia di far piombare il proletariato del mondo capitalistico nello stato di disperazione da cui sta faticosamente uscendo. Una vittoria del Vietnam, cioè una pace « giusta », sarebbe un salto formidabile della sua coscienza, perché verrebbe considerato una prima dimostrazione pratica della propria forza e questa è la posta in gioco più alta.

**CONTRO I BOMBARDAMENTI AMERICANI, IN APPOGGIO ALLA LOTTA DEL POPOLO VIETNAMITA**

**NEI PORTI DEL NORD ITALIA I PORTUALI BOICOTTANO LE NAVI AMERICANE**

Nei porti australiani il blocco è totale

I dirigenti della Compagnia unica hanno deciso il boicottaggio delle navi americane dal 25 al 31 dicembre. L'iniziativa si è estesa immediatamente a Savona, Imperia, Livorno, Trieste, Venezia, Ancona, Civitavecchia. Il mercantile americano «Lash Italia» è rimasto bloccato, la «Sheldon Lykes» e la «Defiance» che dovevano fare scalo a Genova, l'hanno do-

vuto saltare. La «Red Jacket» ha dovuto spostare il suo arrivo a gennaio. Una nave che si era diretta a Savona si è trovata di fronte allo sciopero dei portuali. La lotta dei portuali in appoggio al popolo vietnamita si estende ed è diventata a Genova un punto di riferimento politico delle iniziative di lotta per il Vietnam.

Di fronte a questa iniziativa e alla consapevolezza politica di massa che la contraddistingue è stata messa in atto una mossa miserabile da parte dei sindacati portuali della UIL e della CISL, che hanno tentato di impedire il boicottaggio dichiarando che era stato deciso in modo antidemocratico scavalcando i sindacati di categoria. In una riunione dei delegati portuali questi signori hanno provato a proporre la sospensione del boicottaggio per riprenderlo eventualmente fra un po' dopo una lunga consultazione di base, ma se ne sono dovuti andare di fronte alla volontà di massa espressa in modo decisivo dai delegati di portare avanti il boicottaggio e altre iniziative di lotta a fianco del popolo vietnamita.

Teri la FILP CISL ha fatto per bocca del sindacalista Delucchi una dichiarazione incredibile in cui si dice, naturalmente, che l'unità sindacale è in grave pericolo, e poi «che ci si trova di fronte a persone che subiscono certe influenze, non ultime influenze di carattere politico».

**CORTEO PER IL VIETNAM ALL'AQUILA**

L'AQUILA, 30 dicembre

Alla manifestazione per il Vietnam, 500 compagni sono sfilati per le strade della città gridando slogan contro il boia Nixon, contro il suo servo e complice Andreotti, e il loro appoggio militante alla lotta armata del popolo vietnamita.

Il PCI che aveva indetto e organizzato la manifestazione, non ha voluto che essa fosse realmente unitaria rifiutando l'adesione delle organizzazioni rivoluzionarie. Ma, nel corteo, la presenza dei compagni di Lotta Continua e delle altre organizzazioni si è fatta sentire in modo massiccio, tanto da trascinare e influenzare con gli slogan buona parte del corteo e molti proletari della base del PCI.

**I METALMECCANICI DI ANCONA:**

**SCIOPERO DI MEZZ'ORA PER IL VIETNAM**

ANCONA, 30 dicembre

I consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche del Molo sud hanno proclamato uno sciopero di mezz'ora per protestare contro la ripresa dei bombardamenti nei centri abitati del nord Vietnam. Lo sciopero che si è svolto nella giornata del 28 dicembre ha visto la massiccia partecipazione di tutti i lavoratori. I consigli di fabbrica, esprimono ancora il loro sdegno contro la criminale azione dell'esercito americano che oggi tende a colpire non più solo basi militari e centri di raccolta dell'esercito vietnamita. Gli ultimi bombardamenti ordinati dal boia Nixon esprimono in modo inequivocabile di fronte a tutto il mondo la precisa determinazione di voler eliminare il popolo vietnamita.

I consigli di fabbrica del Molo sud fanno appello a tutti i cittadini democratici perché si facciano promotori di iniziative per chiedere la cessazione dei bombardamenti.

**La mobilitazione per Valpreda a Catanzaro**

Catanzaro, come molta parte del sud, negli anni passati era stata toccata solo marginalmente dalla propaganda sulla strage di stato, Valpreda, Pinelli. A parte la disinformazione sui fatti veri e propri, non c'era tra i proletari e gli studenti la coscienza del legame tra le bombe di piazza Fontana e gli sviluppi successivi alla svolta a destra in Italia, dei legami tra fascisti, governo e istituzioni dello stato. Ma come spesso succede sono stati questi stessi apparati, per sfuggire alle contraddizioni in cui si trovavano, a fornire l'occasione per fare chiarezza. Il trasferimento del processo Valpreda a Catanzaro ha avuto come conseguenza di dare ai compagni la spinta per fare chiarezza sulla strage di stato; ha orientato l'attenzione dei proletari su questo problema. Le bombe fasciste ai treni di Reggio, la conferma dell'assassinio dei compagni anarchici di Reggio, e dell'attentato al treno di Gioia Tauro nel '70, hanno permesso di rendere ancora più immediata la presa di coscienza delle masse.

**L'INIZIATIVA DEI RADICALI**

I frutti di questo lavoro si sono verificati proprio con la tenda per Valpreda messa dai compagni radicali. Questa iniziativa, pur nei limiti che ha avuto, sia nei contenuti, sia per la propaganda inadeguata, è stata positiva e importante.

In primo luogo ha permesso la verifica di una disponibilità di massa che neanche i compagni forse si aspettavano. La notizia della tenda si è sparsa anche nei paesi, portata spesso direttamente dai proletari venuti al tribunale per i loro processi. Intorno alla tenda si sono raccolte durante il giorno centinaia di compagni e di proletari a discutere, compagni sono arrivati un po' da tutta la Calabria. Di questa presa di coscienza dei proletari si sono resi conto anche i giudici e il presidente Blasco e anche

questo è servito a rendere positiva la decisione sulla scarcerazione di Valpreda.

Infine questa iniziativa ha permesso di riunire una quantità di forze politiche che hanno dovuto confrontarsi con questa scadenza e che non sarebbe stato possibile unire in altro modo, e ha ancora una volta messo il PCI nella condizione di scontrarsi con la volontà della propria base di partecipazione alla manifestazione.

**LE REAZIONI ALLA LIBERAZIONE DI VALPREDA**

Le reazioni più belle ci sono state alla notizia della liberazione di Valpreda. I compagni, con megafoni e trombe, hanno dato la notizia in tutta Catanzaro convocando tutti in piazza Matteotti per una assemblea popolare. Mentre si megafonava, il traffico si fermava ad ascoltare, e centinaia di proletari e di compagni salutavano col pugno chiuso. La liberazione di Valpreda è stata sentita come una vittoria proletaria, e questo è sicuramente il dato più positivo. I metalmeccanici della SIP hanno dedicato a Valpreda l'assemblea che avevano in programma e hanno votato una mozione che un compagno ha letto in piazza Matteotti.

Anche la partecipazione all'assemblea popolare è stata molto alta (circa 400 persone) con molti compagni venuti dai paesi e dalle altre città della Calabria.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

**ANCHE A FIRENZE E A TORINO I BANCARI RIFIUTANO IL CONTRATTO BIDONE**

FIRENZE, 30 dicembre

Sono iniziate nelle banche e negli istituti di credito di Firenze le assemblee che nella volontà dei vertici sindacali dovrebbero ratificare l'ipotesi di accordo raggiunta con la controparte padronale in tutta fretta la vigilia di Natale.

Nei tre più grossi istituti di credito di Firenze — Banca Toscana, Monte dei Paschi, Banca Nazionale del Lavoro — le assemblee hanno respinto pressoché all'unanimità l'ipotesi di accordo presentato dai sindacati.

Il rifiuto ha investito i punti della piattaforma che a un primo esame potrebbero sembrare direttamente legati ai privilegi della categoria: l'automatismo negli scatti di carriera (di fatto non riconosciuti) richiesto per isolare e battere ruffiani e leccaculo; la riduzione dell'orario di lavoro, dove è stato concesso un quarto d'ora

settimanale contro la richiesta di un quarto d'ora giornaliero.

Ma più significativo e più politico — nel senso che lega direttamente i bancari alle altre categorie autenticamente proletarie, i chimici e i metalmeccanici in primo luogo — è il rifiuto degli altri due punti della piattaforma: la volontarietà dello straordinario, di fatto non riconosciuta e il blocco della contrattazione articolata fino al '74, che dovrebbe regalare ai padroni un anno di tregua sociale.

TORINO, 30 dicembre

Anche a Torino i bancari rifiutano l'accordo bidone. Al Banco di Roma, alla Banca Commerciale italiana,

alla Banca del Lavoro le assemblee si sono già espresse contro il contratto firmato dai sindacati al Ministero del Lavoro la settimana scorsa. La protesta dei bancari si estende quindi oltre i casi delle banche di Roma dei giorni scorsi, dove sono continuati gli scioperi articolati. L'intersindacale dei bancari ha diffuso un comunicato in cui si minimizzano gli episodi di disaccordo, si taccia di «avventure senza sbocco e pericolose incrinature del fronte unitario della categoria» e si invita caldamente la categoria a «respingere qualsiasi azione inconsulta». Nonostante questo pesante intervento e l'azione altrettanto pesante dei sindacati locali, anche a Torino però gli impiegati si sono pronunciati come i loro compagni di Roma e Palermo.

In particolare i dipendenti della banca del Lavoro si sono pronunciati per la continuazione degli scioperi.

**LECCE**

Lunedì 1. gennaio ore 9,30 a Martano al cinema Arcobaleno, assemblea popolare indetta da Lotta Continua contro l'emigrazione e il governo Andreotti.

riconsegnare nelle mani del proletariato italiano la parola d'ordine della cacciata degli americani e della NATO, che ha un diretto e decisivo rapporto con lo sviluppo della lotta rivoluzionaria in Italia. E se questo oggi è possibile, lo è grazie alla forza dell'autonomia operaia, a una coscienza di classe che non consente di barattare, come è avvenuto negli anni '50, un'eroica opposizione alla NATO con la smobilitazione e la sconfitta della lotta operaia in fabbrica.

Il 12 gennaio, dopo una vergognosa trafila di manovre, ricatti, revocche e compromessi, è fissato il primo sciopero generale nazionale di questa nuova stagione di lotte. La prima cosa da dire è che questa importante scadenza non deve ancora una volta essere revocata o svuotata da intrighi burocratici come quelli ai quali le confederazioni sindacali ci hanno ormai abituati. E' necessario dire fin da ora che lo sciopero del 12 — convocato oltretutto per sole 4 ore — non si tocca; e che qualunque tentativo di affossarlo o rinviarlo troverà questa volta non solo la protesta o la denuncia della classe operaia, bensì la decisione di rovesciare coi fatti i ricatti dei sindacalisti gialli, e i cedimenti dei sindacalisti rosa. Altrettanto importante è qualificare la giornata del 12 gennaio rispetto ai suoi obiettivi reali. Sono gli stessi burocrati sindacali ad ammettere che si tratta di una scadenza politica; ma in realtà intendono solo una controllata e simbolica pressione di base per continuare un'assurda trattativa col governo Andreotti sui temi della politica economica. Per la classe operaia, e per il fronte sociale che oggi essa è in grado di unificare e orientare, lo sciopero generale del 12 dev'essere l'allargamento e l'arricchimento del 12 dicembre, un'occasione di lotta generale per la cacciata del governo Andreotti, contro i fascisti e la polizia, contro la NATO, per la garanzia del salario e la riduzione dei prezzi. Il 12 gennaio quello che il 12 dicembre è apparso possibile deve diventare reale: un movimento generale contro il fascismo di stato, capace di mettere sul tappeto le rivendicazioni fondamentali del proletariato contro la crisi.

Il 18 gennaio, a sei giorni di distanza dallo sciopero generale contro il governo Andreotti, il boia Almirante raduna a Roma i suoi camerati per il congresso nazionale del partito fascista. Vecchi squadristi e giovani picchiatori, generali e ammiragli neri, pretendono d'invadere impunemente la Roma del luglio '60, e di concordare impunemente i loro programmi, con la protezione di un governo e di uno stato che non hanno niente da invidiare a quelli di Tambroni. Il luglio '60, e la lotta di massa che rovesciò Tambroni, ebbero inizio proprio dalla risposta di Genova proletaria e antifascista alla provocazione del Congresso nazionale del MSI. La storia non si ripete, né si misura sulle ricorrenze: ma questo non toglie che la provocazione fascista, e la complicità del regime democristiano, rovesciata nelle piazze del '60, sia tanto più intollerabile oggi per un movimento di classe che congiunge un patrimonio antifascista mai soffocato alla nuova coscienza cresciuta negli ultimi anni di lotta. Né i vecchi militanti comunisti, né le nuove avanguardie di massa operaie e studentesche, che hanno imparato a riconoscere il vero volto del fascismo, la sua natura di strumento criminale nelle mani dei grandi padroni e dello stato democristiano, possono essere disposti ad assistere passivamente alle parate squadriste. La risposta di massa al fascismo vecchio e nuovo non dovrà venire solo dal proletariato antifascista di Roma, ma da ogni centro; dovunque, la parola d'ordine di mettere fuori legge i fascisti deve essere praticata prima ancora che rivendicata; dovunque, l'appello alla mobilitazione contro il boia Almirante e contro il governo Andreotti che se ne serve dev'essere rivolto con forza a tutti i militanti antifascisti, alla classe operaia, e ai proletari del PCI in particolare. I dirigenti revisionisti devono mostrare coi fatti se la richiesta di sciogliere il MSI è solo un'alibi di facciata, o si realizza nella iniziativa diretta e di massa dei proletari. Le forze rivoluzionarie che si assumono la responsabilità di chiamare alla lotta gli antifascisti sono disposte alla più larga unità militante, a condizione che l'antifascismo e la lotta contro il governo di polizia scandano nelle piazze, fra le masse, e non diventino merce per le contrattazioni parlamentari.

Ancora in gennaio, è possibile che

Andreotti e Rumor vogliono spingere fino in fondo la loro provocazione, e presentino alle camere il progetto fascista sul fermo di polizia. Se lo faranno, se decideranno di provocare una prova di forza nella stessa DC e con l'opposizione parlamentare di sinistra, dev'essere chiaro fin da ora che, al di là dello scontro parlamentare, questa prova di forza sarà raccolta in prima persona e senza esitazioni dalla classe operaia, dagli studenti, dagli antifascisti, e dalle loro avanguardie reali, nelle strade e nelle piazze. La presentazione del progetto fascista sul fermo di polizia deve coincidere con la mobilitazione di massa senza riserve, fino al rovesciamento del governo che ha osato proporla.

Sono queste le scadenze puntuali di questo inizio d'anno: accanto ad esse, e mentre si aprono nuovi fronti (il più importante fra i tessili) deve essere considerata con la massima attenzione la lotta dei metalmeccanici, che è in questi mesi il principale punto fermo dell'intero scontro sociale. Qualunque sia la tattica con la quale padroni e sindacati riprenderanno fra pochi giorni la trattativa per i metalmeccanici, è fondamentale a livello di massa rispondere in anticipo allo svuotamento progressivo e alla scontata liquidazione della piattaforma senza restare a rimorchio dell'iniziativa padronale, della gabbia sindacale, o della stessa «spontaneità» operaia. Ci sono tutte le condizioni perché il rifiuto dei metalmeccanici alla svendita della loro lotta, vada ben oltre la presa di posizione di massa contro i termini del contratto, che è venuta dai chimici, o la stessa sconfessione pratica e prosecuzione della lotta che sta avvenendo tra i bancari: fra i metalmeccanici il rifiuto alla svendita della lotta può significare, fin da oggi la pregiudiziale che il contratto non si firma fino a che il governo Andreotti resta in carica, fino a che la garanzia del salario, il ritiro di ogni rappresaglia e di ogni proposta di tregua, un'iniziativa coerente contro il carovita, non saranno stati assicurati. Impedire la rottura del rapporto fra lotta contrattuale e lotta sociale, fra l'azione di fabbrica e la mobilitazione antigovernativa è un problema essenziale rispetto alla generalizzazione dello scontro.

**LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE**

Compagni, buon anno. Come fanno tutti in questi giorni, vediamo anche noi come stanno i nostri conti.																																																							
Al convegno di Bologna nell'agosto del '71 ci siamo impegnati a fare un quotidiano per il Sud.																																																							
Per prepararlo, trovare la sede, la tipografia, le telesemplici, i distributori, i soldi e le altre cose che servono ci abbiamo messo un po' di tempo. Nessuno di noi aveva mai lavorato a fare un giornale quotidiano.																																																							
Mentre preparavamo queste cose, abbiamo fatto (dal 1. novembre del '71 al 22 marzo del '72) un settimanale che si chiamava «Mo' che il tempo s'avvicina» e un quotidiano (dal 23 febbraio all'8 aprile del '72) che si chiamava «Il processo Valpreda».																																																							
L'undici aprile è uscito il primo numero del quotidiano nazionale. Oggi siamo al numero 221.																																																							
Senza rifare la storia delle difficoltà che ci siamo trovati di fronte e che abbiamo superato, vediamo quale è la situazione oggi.																																																							
La sottoscrizione va avanti molto bene con la partecipazione sempre più numerosa di operai di piccole e grandi fabbriche, di proletari, disoccupati, in divisa, iscritti al PCI.																																																							
Gli obiettivi che ci sono stati comunicati per il 2° periodo della sottoscrizione che si chiuderà il 20 gennaio sono questi:																																																							
	<table border="1"> <tr> <td>Venezia-Marghera</td> <td>400.000</td> </tr> <tr> <td>Milano</td> <td>1.500.000</td> </tr> <tr> <td>Bergamo</td> <td>350.000</td> </tr> <tr> <td>Brescia</td> <td>150.000</td> </tr> <tr> <td>Crema</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Novara</td> <td>100.000</td> </tr> <tr> <td>Pavia</td> <td>500.000</td> </tr> <tr> <td>Verbania</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Vigevano</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Cuneo</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Genova</td> <td>250.000</td> </tr> <tr> <td>Spezia</td> <td>60.000</td> </tr> <tr> <td>Sarzana</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Imperia</td> <td>30.000</td> </tr> <tr> <td>Bologna</td> <td>500.000</td> </tr> <tr> <td>Forlì</td> <td>200.000</td> </tr> <tr> <td>Ferrara</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Imola</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Modena</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Parma</td> <td>100.000</td> </tr> <tr> <td>Ravenna</td> <td>200.000</td> </tr> <tr> <td>Rimini</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Cesena</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Massa</td> <td>200.000</td> </tr> <tr> <td>Viareggio</td> <td>200.000</td> </tr> <tr> <td>Siena</td> <td>150.000</td> </tr> <tr> <td>Napoli</td> <td>1.000.000</td> </tr> </table>	Venezia-Marghera	400.000	Milano	1.500.000	Bergamo	350.000	Brescia	150.000	Crema	50.000	Novara	100.000	Pavia	500.000	Verbania	50.000	Vigevano	50.000	Cuneo	50.000	Genova	250.000	Spezia	60.000	Sarzana	50.000	Imperia	30.000	Bologna	500.000	Forlì	200.000	Ferrara	50.000	Imola	50.000	Modena	50.000	Parma	100.000	Ravenna	200.000	Rimini	50.000	Cesena	50.000	Massa	200.000	Viareggio	200.000	Siena	150.000	Napoli	1.000.000
Venezia-Marghera	400.000																																																						
Milano	1.500.000																																																						
Bergamo	350.000																																																						
Brescia	150.000																																																						
Crema	50.000																																																						
Novara	100.000																																																						
Pavia	500.000																																																						
Verbania	50.000																																																						
Vigevano	50.000																																																						
Cuneo	50.000																																																						
Genova	250.000																																																						
Spezia	60.000																																																						
Sarzana	50.000																																																						
Imperia	30.000																																																						
Bologna	500.000																																																						
Forlì	200.000																																																						
Ferrara	50.000																																																						
Imola	50.000																																																						
Modena	50.000																																																						
Parma	100.000																																																						
Ravenna	200.000																																																						
Rimini	50.000																																																						
Cesena	50.000																																																						
Massa	200.000																																																						
Viareggio	200.000																																																						
Siena	150.000																																																						
Napoli	1.000.000																																																						
	<table border="1"> <tr> <td>Salerno</td> <td>300.000</td> </tr> <tr> <td>Nocera</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Sarno</td> <td>50.000</td> </tr> <tr> <td>Caserta</td> <td>100.000</td> </tr> <tr> <td>Taranto</td> <td>100.000</td> </tr> <tr> <td>Palermo</td> <td>150.000</td> </tr> <tr> <td>Sassari</td> <td>40.000</td> </tr> </table>	Salerno	300.000	Nocera	50.000	Sarno	50.000	Caserta	100.000	Taranto	100.000	Palermo	150.000	Sassari	40.000																																								
Salerno	300.000																																																						
Nocera	50.000																																																						
Sarno	50.000																																																						
Caserta	100.000																																																						
Taranto	100.000																																																						
Palermo	150.000																																																						
Sassari	40.000																																																						
Abbiamo iniziato un lavoro per conoscere meglio i nostri problemi e le nostre possibilità organizzative e finanziarie.																																																							
L'obiettivo è di arrivare al più presto ad avere un quadro complessivo e dettagliato di tutte le spese e la necessità della nostra organizzazione e di tutte le fonti di finanziamento, non solo per quanto riguarda il quotidiano (che abbiamo già reso pubbliche) ma anche per quanto riguarda le sedi.																																																							
Per questo abbiamo iniziato un dibattito sulla diffusione militante del giornale, sulla sottoscrizione di massa, sull'autotassazione dei militanti, sul funzionamento tecnico e organizzativo del giornale e delle sedi.																																																							
Oggi abbiamo ricevuto:	<table border="1"> <tr> <td>Enzo Corradi, vecchio partigiano di Sesto - Milano</td> <td>5.000</td> </tr> <tr> <td>Sede di Lotta Continua di Villa Carcina - Brescia</td> <td>27.000</td> </tr> <tr> <td>Un compagno della Casarita - Bologna</td> <td>30.000</td> </tr> <tr> <td>M. C. di Terrassa - Padova</td> <td>5.000</td> </tr> <tr> <td>P. P. - Venezia</td> <td>10.000</td> </tr> <tr> <td>Compagni Div. Lesna - Torino</td> <td>6.000</td> </tr> <tr> <td>Paolo del Gramsci - Torino</td> <td>2.000</td> </tr> <tr> <td>Una compagna - Torino</td> <td>5.000</td> </tr> <tr> <td>Gli operai e gli impiegati del cantiere navale di Marina di Carrara, riuniti in assemblea permanente - Carrara</td> <td>34.000</td> </tr> <tr> <td>Nucleo netturbini Lotta Continua - Pisa</td> <td>19.000</td> </tr> <tr> <td>Il Semaforo di Pietrasanta - Pisa</td> <td>2.500</td> </tr> <tr> <td>L. R. - Viareggio</td> <td>125</td> </tr> <tr> <td>Nucleo P.I.D. 3° versamento - Roma</td> <td>10.000</td> </tr> <tr> <td>Un compagno - Roma</td> <td>5.000</td> </tr> <tr> <td>Un compagno (10 dollari) - Roma</td> <td>6.000</td> </tr> <tr> <td>Carla e Pino - Roma</td> <td>5.000</td> </tr> <tr> <td>Gianfranco e Marisa - Roma</td> <td>5.000</td> </tr> <tr> <td>Sede di Lotta Continua 2° versamento - Amaseno</td> <td>40.000</td> </tr> <tr> <td><b>Totale</b></td> <td><b>216.625</b></td> </tr> <tr> <td><b>Totale precedente</b></td> <td><b>8.170.070</b></td> </tr> <tr> <td><b>Totale complessivo</b></td> <td><b>8.386.695</b></td> </tr> </table>	Enzo Corradi, vecchio partigiano di Sesto - Milano	5.000	Sede di Lotta Continua di Villa Carcina - Brescia	27.000	Un compagno della Casarita - Bologna	30.000	M. C. di Terrassa - Padova	5.000	P. P. - Venezia	10.000	Compagni Div. Lesna - Torino	6.000	Paolo del Gramsci - Torino	2.000	Una compagna - Torino	5.000	Gli operai e gli impiegati del cantiere navale di Marina di Carrara, riuniti in assemblea permanente - Carrara	34.000	Nucleo netturbini Lotta Continua - Pisa	19.000	Il Semaforo di Pietrasanta - Pisa	2.500	L. R. - Viareggio	125	Nucleo P.I.D. 3° versamento - Roma	10.000	Un compagno - Roma	5.000	Un compagno (10 dollari) - Roma	6.000	Carla e Pino - Roma	5.000	Gianfranco e Marisa - Roma	5.000	Sede di Lotta Continua 2° versamento - Amaseno	40.000	<b>Totale</b>	<b>216.625</b>	<b>Totale precedente</b>	<b>8.170.070</b>	<b>Totale complessivo</b>	<b>8.386.695</b>												
Enzo Corradi, vecchio partigiano di Sesto - Milano	5.000																																																						
Sede di Lotta Continua di Villa Carcina - Brescia	27.000																																																						
Un compagno della Casarita - Bologna	30.000																																																						
M. C. di Terrassa - Padova	5.000																																																						
P. P. - Venezia	10.000																																																						
Compagni Div. Lesna - Torino	6.000																																																						
Paolo del Gramsci - Torino	2.000																																																						
Una compagna - Torino	5.000																																																						
Gli operai e gli impiegati del cantiere navale di Marina di Carrara, riuniti in assemblea permanente - Carrara	34.000																																																						
Nucleo netturbini Lotta Continua - Pisa	19.000																																																						
Il Semaforo di Pietrasanta - Pisa	2.500																																																						
L. R. - Viareggio	125																																																						
Nucleo P.I.D. 3° versamento - Roma	10.000																																																						
Un compagno - Roma	5.000																																																						
Un compagno (10 dollari) - Roma	6.000																																																						
Carla e Pino - Roma	5.000																																																						
Gianfranco e Marisa - Roma	5.000																																																						
Sede di Lotta Continua 2° versamento - Amaseno	40.000																																																						
<b>Totale</b>	<b>216.625</b>																																																						
<b>Totale precedente</b>	<b>8.170.070</b>																																																						
<b>Totale complessivo</b>	<b>8.386.695</b>																																																						

**BUON ANNO**

(Continuaz. da pag. 1)

la Fiat c'è l'espressione più rigorosa dell'attacco politico operaio al fascismo di fabbrica, dell'uso organizzato della lotta per epurare e colpire la gerarchia di fabbrica, per frustrare la restaurazione della sovranità aziendale. In questo contenuto politico, nel legame fra lotta alla rappresaglia padronale e lotta per il salario, sta la garanzia ancora potenziale di un passaggio alla lotta sociale, nella città, contro il governo, che non separa la politica dalla fabbrica, che non annulla il ruolo di direzione organizzata della classe operaia. Ma soprattutto, nella discussione di fabbrica come nei grandi cortei, come nel modo in cui è stato vissuto il 12 dicembre, la spinta verso uno scontro generale, la centralità della lotta contro il governo (che è a livello di massa espressione concreta e determinata della lotta contro lo stato) ribadiscono la tendenza fondamentale di questa fase: la tendenza a una radicalizzazione frontale dello scontro che non è solo una possibilità imposta dalla provocazione del nemico di classe, ma è un'esigenza autonoma e crescente che vive nel movimento di massa.

Nei prossimi giorni dovremo tornare in modo ben più ampio e meditato su queste analisi e sui problemi politici di breve e lungo termine che ci stanno di fronte. Ma fin d'ora occorre ricordare che di fronte a questo movimento, stanno una serie di importanti scadenze immediate. In particolare, il gennaio 1973 sembra destinato ad essere un mese assai caldo. Gli ultimi giorni dell'anno che si chiude sono stati dominati dalla mobilitazione, estesa, rabbiosa, ma ancora largamente inadeguata contro l'infamia dei bombardamenti sul Vietnam. Questa mobilitazione, che va intensificata e indurita, può legarsi nel modo più corretto ed efficace alle caratteristiche dello scontro di classe in Italia e dei suoi protagonisti sociali. In particolare, se il primo obiettivo, che non consente di trascurarsi con nessuna forma di settarismo, è quello di sostenere le parole d'ordine che vengono dai compagni vietnamiti, non si deve sottovalutare l'importanza di questa ripresa dell'internazionalismo e dell'antimperialismo per